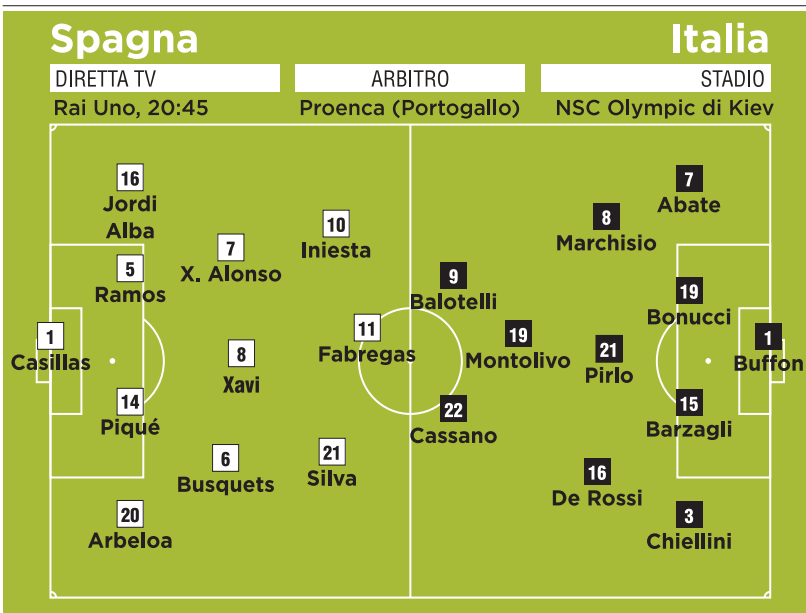


è la notte dell'Europeo



Napoli si prepara alla finale "in piazza", con bandiere e vessilli ANSA/CESARE ABBATE/

COSÌ IN CAMPO



«L'anima catalana è la loro forza Possiamo farcela»

MATTEO MARCELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Gianluca Basile

Pugliese, è il cestista italiano più amato in Spagna dove ha vinto tutto, campionati e coppe, giocando con la maglia del Barcellona

È il cestista italiano più amato di Spagna, dove con la maglia del Barcellona ha vinto tutto: 2 campionati, 3 Coppe del Rey, un' Eurolega e 2 Supercoppe. Gianluca Basile conosce bene il carattere catalano, lo stesso che ci troveremo di fronte stasera. Perché sarà anche vero, come dice Mourinho, che la nazionale non è il Barcellona, ma se Del Bosque ha chiamato 8 blaugrana (senza contare Villa e Puyol, titolari rimasti a casa solo per infortunio), c'è da credere che con questo carattere dovremo farci i conti.

Gianluca Basile sono davvero così orgogliosi questi catalani?

«Sì, orgogliosissimi. Hanno qualcosa di diverso e danno tutto quello che hanno. Tengono molto alla loro bandiera, al loro inno e alla loro lingua. Il fatto però che ci siano delle implicazioni politiche contro la loro nazione non deve trarre in inganno. Vogliono vincere comunque e se è vero che qualcuno è contento quando la Spagna perde, sono comunque felicissimi quando vince, specie in una nazionale che ha così tanti giocatori del Barcellona».



Ti aspettavi questa finale?

«Mi aspettavo la Spagna, ma non l'Italia. Onestamente non credevo nelle possibilità di questa squadra. Anche se siamo partiti bene, il pareggio con la Croazia ha cancellato un po' i sogni di gloria e quindi non pensavo arrivassimo ai quarti. Personalmente però non ho mai creduto nel biscotto: nessun giocatore di quel livello può fare una cosa del genere. La Spagna è una squadra vera e questo vale anche per il basket».

Cosa ci aspetta stasera?

«La Spagna ha grandi qualità, stanno vivendo di un progetto portato avanti da molto tempo. Hanno lavorato bene sulla cantera soprattutto sulle annate degli anni '80. Lo hanno fatto anche nel basket. Direi che stanno andando alla grande in tutti gli sport. Hanno lavorato bene e stanno raccogliendo i frutti. È anche merito del Barca, che ha dato quest'impronta. Dalla cantera vengono spesso fuori grandi giocatori. Sarà molto difficile».

Che pensa di questa Italia di Prandelli?

«Mi piace molto. Non tanto in attacco dove, a parte la partita con la Germania, abbiamo trovato parecchie difficoltà a fare gol. Ma sono rimasto im-

pressionato dalla difesa: non mi aspettavo che Bonucci e Barzagli potessero fare un Europeo così. Più in generale però è l'atteggiamento che mi ha colpito. Che è poi quello che ci è mancato dopo il 2006. È una cosa fondamentale, se hai l'atteggiamento giusto hai buone possibilità, anche senza fenomeni».

E Balotelli?

«La verità è che non lo amo molto però ha avuto una crescita continua. Merito di Prandelli. Ha scommesso tutto su di lui e su Cassano, solo un pazzo poteva fare una cosa del genere e alla fine ha avuto ragione. Cassano era già cresciuto molto stando al Milan, che è una grande squadra. Su Balotelli c'è la mano del ct che è riuscito dove Mancini e Mourinho avevano fallito. Se adesso siamo qui è anche merito suo, speriamo che la chiuda bene».

Come finisce stasera?

«Abbiamo buone possibilità di portare a casa la vittoria. Loro sono più abituati a match importanti e non avranno la nostra stessa pressione. Ma la scossa che ti dà giocare contro i più forti può essere un motivo di carica. Se riescono a concentrarsi e a tirar fuori questa carica per batterli possiamo farcela».

La solidarietà perde in finale

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'INDIGNAZIONE NON PREVEDE TEMPI SUPPLEMENTARI. La solidarietà si ferma alle semifinali. Poi per Yulia Tymoshenko non c'è più spazio. La sua storia si perde tra cori, tripudi di bandiere, cancelliere-tifose e primi ministri «smemorati». Potenza del dio pallone che tutto fa dimenticare, anche le promesse più solenni, come quella che aveva preceduto l'inizio degli Europei di calcio in Polonia e Ucraina: «I diritti umani non vanno messi tra parentesi, è il governo di Kiev non può pensare che l'Europa dimentichi ciò che sta subendo Yulia Tymoshenko», l'ex premier dell'Ucraina da tempo incarcerata con accuse gravissime quanto infondate. Non è la prima volta e purtroppo non sarà l'ultima, che i diritti umani siano stati sacrificati sull'altare di interessi economici, di calcoli di potenza, di una realpolitik che spesso, troppo spesso, ha finito per chiudere gli occhi di fronte allo scempio di libertà, a persecuzioni sanguinarie, portate avanti da Paesi che di lì a poco avrebbero ospitato importanti eventi sportivi.

Potremmo riempire intere pagine con dichiarazioni di primi ministri, presidenti, ministri degli Esteri europei che hanno fatto a gara

nell'affermare che il pallone non doveva oscurare la vicenda di cui era, ed è, vittima una donna, una leader coraggiosa: Yulia Tymoshenko. Va lanciato un messaggio chiaro ai governati ucraini, si è ripetuto, costoro devono dimostrare di aver recepito gli appelli, i moniti, dell'Europa che non lascia sola Yulia. Il risultato di questi moniti? Non solo l'ex premier ucraina è ancora in carcere, in condizioni di salute sempre più precarie, ma su di lei pesano ora altre accuse, come quella di omicidio...

Ora la febbre per la finale fa dimenticare il boicottaggio ventilato da molti Paesi della Ue nei confronti dell'Ucraina per il caso-Tymoshenko. A Kiev, per il match fra Italia e Spagna, saranno presenti tutti e due i capi di governo, Mario Monti e Mariano Rajoy, oltre al principe di Spagna, Felipe. «Sono felice e orgoglioso per la Nazionale. Andrò a Kiev per la tappa finale», ha detto Monti ai giornalisti l'altro giorno a Bruxelles. «Del resto la Merkel mi aveva confidato che ci sarebbe andata... certo non con me», ha

...
I capi di Stato cedono e vanno a Kiev: ma non dovevano rinunciare in difesa dei diritti umani?

aggiunto con una battuta. «È un mio obbligo seguire una nazionale che ha conseguito tanti successi», annuncia il raggianti Rajoy. Spesso lo spirito di una nazione s'incarna nei suoi atleti. Spesso, la vittoria sul campo (di calcio) ridà speranza, orgoglio, identità a un popolo. Ciò non ha nulla di scandaloso, anzi, è un bene. Così come non ha nulla di scandaloso che a scoprirsi primi tifosi della nazionale siano politici che in vita loro non hanno mai dato un calcio a un pallone. Il punto è un altro, e chiama in causa un bene sempre più introvabile: la coerenza. Il restare fedeli a pronunciamenti solenni, a sacrosante battaglie di libertà, che vanno combattute fino...ad una finale (di calcio). Non abbiamo la pretesa di dare consigli al Professor Monti. Nè tanto meno impartire lezioni (fuori luogo) di coerenza. Di fronte a un intero Paese che stasera si troverà unito nel tifo dei ragazzi di Prandelli, il primo ministro ha sentito il dovere, oltre che il piacere, di essere presente in tribuna nello stadio di Kiev. Al suo fianco, a fare gli onori di casa, ci sarà il presidente dell'Ucraina Viktor Yanukovich, il grande «inquisitore» di Yulia Tymoshenko. La speranza è che in questo giorno (ci auguriamo) di festa calcistica, Monti, come Rajoy, si ricordino che a pochi chilometri di distanza una donna è in carcere per reati politici.